

# Legittima difesa

Flavio Savoldi

LE  
Z  
O  
N  
I  
O  
P  
I  
N  
Z  
I  
O  
L'

**"A**bbiamo voluto difendere, prima di tutto, chi ha effettivamente diritto ad accedere alle ZTL e ai parcheggi riservati" ha dichiarato Paolo Zanotto, Sindaco di Verona. Concordiamo. Il Comando dei vigili, sollecitato dal Comune, dalle associazioni della Consulta per l'handicap e dai cittadini veronesi ha compiuto un'indagine utilissima e svelato ciò che era noto, da tempo, a tutti, in primis alle stesse associazioni di tutela delle persone con disabilità.

Basta sostare in prossimità di un parcheggio riservato all'handicap ed osservare: arriva la macchina con contrassegno H, scende una giovane donna all'apparenza senza problemi, si guarda un attimo attorno ed entra spedita al "PAM" a fare la spesa. Se avete un po' di tempo recatevi, di sera, ad osservare chi entra in via Leoncino e potrete notare la giovane coppia (non è sempre la stessa) che dopo aver parcheggiato nello spazio H riservato di via Frangini, entra giuliva in birreria.

In qualsiasi parcheggio H riservato, la scena si ripete con qualche variante sul tema ed una costante: le automobili che sostano nei parcheggi riservati sono tutte dotate di contrassegno. Il cittadino che una volta occupava abusivamente e senza contrassegno il posto H, sembra essere scomparso. Non siamo in grado di dire se perché rag-

giunto dalle campagne di sensibilizzazione delle associazioni di persone con handicap - che sono state martellanti e tese a colpevolizzare l'abusivo - o perché anche l'abusivo trova il parcheggio già occupato da uno più furbo di lui. "Miserie" - mi dice il Comandante dei vigili - "miserie di cui non vorrei parlare. Concordiamo. Ma ne parliamo perché sono miserie di casa nostra e quando il fenomeno assume simili proporzioni bisogna interrogarsi: questi comportamenti evidenziano l'arretratezza culturale dell'area che più è toccata dalla disabilità; è la cerchia familiare che sembra quasi rivalersi delle difficoltà patite. L'uso improprio del contrassegno è, in primo luogo, intrecciato con la cerchia familiare che sta intorno all'anziano malato, ma neppure è esente la cerchia dei familiari della persona con handicap, anche se le associazioni hanno svolto un significativo intervento di sensibilizzazione e denuncia.

Certo, ci sono anche quelli che fotocopia e falsificano il contrassegno ma tutto sommato questi piccoli uomini sono un numero esiguo. Gli altri quelli che vivono il problema e usano familiarmente il contrassegno, sono un'enormità. L'indagine dei vigili, da Verona a Legnago, lo evidenzia per difetto. Per moltissimi familiari il contrassegno è, infatti, una sorta di compensazione del "danno" subito dal-

la famiglia. In fin dei conti la mamma che usa il contrassegno per andare a fare la spesa, magari di corsa perché in casa ha il figlio da assistere, non si sente colpevole. E se ha una mezza giornata di libertà e usa il contrassegno per un giro in città non pensa di commettere un'infrazione. Non lo pensa neppure quella madre che si rivolge al figlio dicendo: "Ricordati di prendere il contrassegno di tuo fratello che se no prendi la multa". Appunto.

Ecco il problema: culturale. Lo diciamo da sempre e lo è ancora ed investe un'intera società fortemente permeata dalle auree regole dei furbi che fregano i fessi e del pensa per te. Ma se l'handicap è in primo luogo una battaglia culturale essa va rivolta in tutte le direzioni, noi compresi. A coloro che ci raccomandano di non fare di tutta tua l'erba un fascio perché si finisce col colpevolizzare un'intera categoria di persone per la quale il contrassegno è una conquista e rappresenta un diritto irrinunciabile di cittadinanza, rispondiamo che questo pericolo non c'è, e che è per riaffermare il nostro diritto di cittadinanza che chiediamo ai vigili di continuare a svolgere con severità il loro lavoro. E se per caso incontriamo il furbone del gipponese, con contrassegno, prendiamo nota e mandiamo una scheda segnaletica al comando dei vigili. E' Legittima Difesa.